

T27

Amphitruo vv. 341-462

Quid igitur ego dubito?

Dalla fase precedente (in cui di fatto i personaggi recitavano due soliloqui) si ha qui un passaggio al dialogo vero e proprio, dove si ha prima un'aggressione verbale: un interrogatorio brutale nel quale, declinando le proprie generalità, Sosia sortisce l'effetto di essere preso per bugiardo e provocatore: è a questo punto che si realizza quella violenza fisica prima solo minacciata. Ridotto a cedere, Sosia approfitta poi del patto di non aggressione stipulato con il suo avversario per squadernare, a se stesso più ancora che all'altro, i fondamenti della propria identità: in tal senso ripercorre l'esperienza immediata e apparentemente indubitabile, avvalorata dal disagio fisico che dell'identità rappresenta il riconoscibile livello corporeo. Ma dell'esperienza passata Mercurio si appropria, e coi particolari che aggiunge apre in Sosia la prima falla del riconoscimento e della complicità, falla che si allarga quando al contro-interrogatorio di Sosia, Mercurio dimostra davvero di saperne quanto lui, compreso la parte individuale e segreta che Sosia ha svolto nella battaglia: bere del vino nel chiuso ben protetto della tenda. Sosia si dichiara vinto. A quel punto confronta attentamente l'immagine dell'avversario con la propria e ne attesta la perfetta sovrapposibilità. Poi fa ancora un ultimo ostinato tentativo a difesa della propria identità, ma per un'ultima volta Mercurio lo respinge a pugni, e al servo non resta che commentare desolatamente la perdita del sé. Poiché già prima l'identità veniva soprattutto dimostrata col fatto di appartenere al padrone e alla sua famiglia, non c'è da stupirsi se un amaro sberleffo chiude la scena esprimendo la speranza che la perdita d'identità coincida con la perdita della schiavitù, col "berretto dei liberti": è un modo di esorcizzare i contenuti più inquietanti della scoperta.

Personaggi in scena

SOSIA: Sosia, servo di Anfitrione

MERCURIUS: Mercurio, dio figlio di Giove

MERCURIO Dove vai, tu che porti Vulcano chiuso in un corno?

SOSIA Perché me lo chiedi, tu che disossi la faccia alla gente a forza di pugni?

MERCURIO Sei schiavo o libero?

SOSIA Sono quello che mi pare.

MERCURIO Davvero?

SOSIA Davvero!

MERCURIO Faccia da schiaffi!

SOSIA Tu menti!

MERCURIO Presto ti farò riconoscere che è vero. SOSIA Ma che bisogno c'è?

MERCURIO Posso sapere dove sei diretto, a chi appartieni e che sei venuto a fare?

SOSIA Sono diretto qui e appartengo al mio padrone: sei soddisfatto?

MERCURIO Te la infilzo io, disgraziato, quella maledetta lingua.

SOSIA Non puoi, è timorata e di buoni costumi.

MERCURIO Continui a fare lo spiritoso, eh? Si può sapere cosa ci fai davanti a questa casa?

SOSIA E tu?

MERCURIO È abitudine del re Creonte mettere di guardia per ogni casa una sentinella notturna.

SOSIA Ottima abitudine, non discuto; finché eravamo all'estero, si è preoccupato della sicurezza della città. Ma adesso te ne puoi andare: di' pure che sono arrivate le persone di famiglia.

MERCURIO Non so quanto tu sia di famiglia; ma se non te ne vai immediatamente,

avrà un'accoglienza tutt'altro che familiare.

SOSIA Ti dico che abito qua e sono servo di questa famiglia.

MERCURIO Vuoi sapere in che modo? Oggi ti farò montare in superbia, se non te ne vai.

SOSIA Come?

MERCURIO Finirà che sarai trasportato in lettiga, se arrivo a prendere un bastone.

SOSIA Ma se ti dico che sono un servo di questa famiglia!

MERCURIO Bada quanto poco ci metti a prenderle, se non te ne vai subito!

SOSIA Io arrivo dall'estero e tu pretendi di tenermi fuori di casa mia?

MERCURIO Casa tua questa?

SOSIA Ma certo!

MERCURIO E chi sarebbe il tuo padrone?

SOSIA Anfitrione, comandante dell'esercito tebano, che ha per moglie Alcmena.

MERCURIO Che dici? E il tuo nome quale sarebbe?

SOSIA I tebani mi chiamano Sosia, figlio di Davo.

MERCURIO Principe degli sfrontati, me la pagherai di essere arrivato qui con un tessuto di imbrogli.

SOSIA Io veramente vengo qui col tessuto della tunica, non di imbrogli.

MERCURIO Altra bugia; vieni qui coi tuoi piedi, non con la tunica.

SOSIA Certo.

MERCURIO È certo per questa bugia le prenderai.

SOSIA Non voglio certo.

MERCURIO È certo anche se tu non vuoi. È stabilito e fuori discussione.

SOSIA Per pietà!

MERCURIO Osi sostenere di essere Sosia, che sono io?

SOSIA Sono perduto.

MERCURIO È ancora poco in confronto a quello che ti succederà tra poco. E adesso a chi appartieni?

SOSIA A te: mi hai conquistato a forza di pugni. Aiuto, cittadini di Tebe!

MERCURIO Gridi anche canaglia? E che cosa sei venuto a fare?

SOSIA Perché tu avessi qualcuno da ammazzare di botte.

MERCURIO A chi appartieni?

SOSIA Te l'ho già detto: sono servo di Anfitrione e mi chiamo Sosia.

MERCURIO Visto che continui a contar balle, ne prenderai ancor di più. Sono io Sosia, non tu.

SOSIA Magari lo fossi tu: sarei io a picchiarti!

MERCURIO Continui a brontolare?

SOSIA Non aprirò più bocca.

MERCURIO Chi è il tuo padrone?

SOSIA Chi vuoi tu.

MERCURIO E adesso come ti chiami?

SOSIA Come vuoi tu.

MERCURIO Dicevi di essere Sosia, servo di Anfitrione.

SOSIA Mi sono sbagliato: intendevo socio di Anfitrione.

MERCURIO Volevo ben dire. Non c'è nessun altro servo Sosia oltre me. Devi aver perso il cervello.

SOSIA Era meglio se tu perdevi i pugni.

MERCURIO Sono io quel Sosia che tu sostenevi di essere.

SOSIA Ti prego: parliamo in pace, senza rischiare le botte.

MERCURIO Se vuoi parlare, facciamo una tregua.

SOSIA Una tregua non basta; parlerò solo a pace fatta, perché a pugni sei troppo più forte.

MERCURIO Di' quel che ti pare: non ti farò niente.

SOSIA Ho la tua parola?

MERCURIO Sì.

SOSIA E se manchi?

MERCURIO Allora l'ira di Mercurio ricada su Sosia!

SOSIA Stammi a sentire, adesso che posso dire quello che mi pare. Io sono Sosia, servo di Anfitrione.

MERCURIO Di nuovo?

SOSIA Pace fatta, patti fatti, è la verità.

MERCURIO E allora prendi!

SOSIA Fa quello che ti pare: il più forte sei tu; ma qualunque cosa tu faccia, questo non posso tacerlo.

MERCURIO In tutta la tua vita non riuscirai a impedirmi di essere Sosia.

SOSIA E tu non potrai alienarmi in modo che non appartenga alla nostra famiglia; da noi non c'è nessun altro Sosia oltre a me, che sono partito per andare in guerra con Anfitrione.

MERCURIO Questo è matto!

SOSIA Tu ce l'hai questa malattia, non io! Maledizione; non sono più Sosia, lo schiavo di Anfitrione? Non è forse arrivata stanotte la nostra nave dal porto Persico, con me sopra? Non mi ha mandato qui il mio padrone? Non sto davanti a casa nostra? Non ho una lanterna in mano? Non sto parlando? Non sono sveglio? Quest'uomo non mi ha appena preso a pugni? L'ha fatto, povero me, senza dubbio: ancora mi fanno male le mascelle. E allora perché dubito? Perché esito a entrare in casa nostra?

MERCURIO In casa *vostra*?

SOSIA Sicuro.

MERCURIO Tutto quello che hai detto sono bugie: *io* sono Sosia, servo di Anfitrione. La *nostra* nave è salpata stanotte dal Porto Persico: abbiamo espugnato la città dove regnava il re Pterela, abbiamo sconfitto in battaglia le legioni dei Teleboi e lo stesso Anfitrione ha ucciso di sua mano in battaglia il re Pterela.

SOSIA Non credo alle mie orecchie, a sentirgli dire queste cose. Non c'è dubbio che sappia alla perfezione i fatti che si sono svolti laggiù. Ma sentiamo un po': che cosa hanno donato ad Anfitrione i Teleboi?

MERCURIO La coppa d'oro dove era solito bere il re Pterela.

SOSIA L'ha detto. E dov'è adesso questa coppa?

MERCURIO In un cofanetto sigillato col sigillo di Anfitrione.

SOSIA Vale a dire?

MERCURIO Un sole nascente con la quadriga. Ma mi fai l'esame, farabutto?

SOSIA Mi ha sconfitto con le prove, devo cercarmi un altro nome. Non so come abbia fatto a sapere tutto quanto, ma adesso lo frego io. Quello che ho fatto da solo nella tenda, con nessun altro presente, non lo potrà mica dire! Se tu sei Sosia, che hai fatto nella tenda, quando gli eserciti erano al culmine della battaglia? Se me lo sai dire, mi arrendo.

MERCURIO C'era un otre di vino; me ne sono riempito un boccale...

SOSIA È sulla buona strada.

MERCURIO E quel boccale di vino puro, come la mamma l'aveva fatto, me lo sono scolato.

SOSIA Proprio questo ho fatto, mi sono scolato un boccale di vino puro. Doveva esserci nascosto lui dentro il boccale.

MERCURIO E allora? Ti ho o no dimostrato che non sei Sosia?

SOSIA Tu dici che non lo sono?

MERCURIO Come potrei dire diversamente, dal momento che lo sono io?

SOSIA Giuro su Giove che lo sono io, e che dico la verità.

MERCURIO E io giuro su Mercurio che Giove non ti crede; e anzi crede di più a me senza giuramento che a te sotto giuramento.

SOSIA Ma se non sono Sosia, allora chi sono? Dimmelo un po'.

MERCURIO Quando non vorrò più essere Sosia, allora siilo tu liberamente. Ma finché lo sono io, caro il mio innominato, le prenderai se non filerai via di qua.

SOSIA Più lo guardo e più riconosco il mio aspetto, come sono fatto io e come mi sono visto spesso allo specchio: è identico a me! Lo stesso cappello e lo stesso vestito: tale e quale a me. Gamba, piede, statura, capelli, occhi, naso, bocca, guance, mento, barba, collo, insomma tutto. Non c'è bisogno di dir altro: se ha la schiena piena di lividi, non c'è al mondo niente di più simile. D'altra parte, più ci penso e più so di essere lo stesso che sono sempre stato. Conosco il padrone, conosco la casa, ho capacità di intendere e di volere. Me ne frego di quello che dice lui: busserò alla porta.

MERCURIO Dove credi di andare?

SOSIA A casa.

MERCURIO Se fuggi di qua sul carro di Giove, ce la fai a pelo a evitare una disgrazia.

SOSIA Non posso riferire alla mia padrona quello che mi ha ordinato il mio padrone?

MERCURIO Alla *tua* padrona puoi riferire quello che vuoi; ma la nostra non te la lascio vedere. E se mi fai arrabbiare, ti piomberà addosso non un nubifragio ma un lombifragio!

SOSIA Meglio che me ne vada. Dei immortali, ve ne supplico: dove mi sono perduto? Dove mi sono trasformato? Dove ho perso la mia forma? Forse mi sono dimenticato di me stesso e mi sono lasciato là? Certo questo qui possiede in tutto l'immagine che era mia. Mi capita da vivo quello che certo nessuno mi farà da morto. Andrò al porto e riferirò al padrone quello che è successo. A meno che anche lui non mi riconosca più. Magari! Mi raderò la testa e mi metterò il berretto dei liberti.